

Centrafrica, la tregua del Papa firmata da cristiani e musulmani

I due gruppi, in guerra da anni, hanno fermato le ostilità per la visita di Francesco

Retrosceena

ANDREA TORNIELLI
ROMA

Un «patto di non aggressione» siglato congiuntamente dai gruppi armati di matrice islamica e cristiana di Bangui, la martoriata capitale del Centrafrica, ha contribuito a far sì che la recente visita di Francesco si svolgesse senza incidenti. Il documento porta le firme di Abdoulaye Hissen, per gli ex Seleka musulmani, e di Maksim Mokom, per gli anti-Balaka filocristiani. Ed è stato sottoscritto in una data destinata a rimanere impressa nella memoria dell'Europa: 13 novembre, il giorno degli attentati di Parigi. Poche ore prima che l'orrore dell'ideologia fondamentalista insanguinasse le strade della capitale francese, nel cuore dell'Africa, in un Paese storicamente legatissimo alla Francia, due personalità influenti nei rispettivi gruppi armati che da tempo si fronteggiano nella Repubblica Centrafricana hanno siglato una tregua. Grazie al paziente lavoro di mediazione svolto dalla Gendarmeria vaticana e dalla Comunità di Sant'Egidio, hanno messo nero

su bianco il loro impegno permettendo a Francesco di inaugurare con oltre una settimana d'anticipo il Giubileo della Misericordia senza incidenti e senza minacce alla sicurezza sua, del suo seguito, dei fedeli presenti.

Lunedì 30 novembre, nella sacrestia dello stadio di Bangui, dove Papa Bergoglio ha celebrato la messa davanti a migliaia di giovani, nella massima riservatezza Hissen e Mokom hanno affidato il «patto di non aggressione» nelle mani del Sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, che conferma alla Stampa l'incontro e la consegna. Un modo per far arrivare il documento a Francesco attraverso la mediazione di uno dei suoi più stretti collaboratori. Come si ricorderà, a motivo degli scontri tra i miliziani e soprattutto l'instabilità nel quartiere musulmano «Km 5», dove per settimane sono continuate sparatorie con diverse vittime, la tappa in Centrafrica è stata considerata a rischio fino all'ultimo.

Il governo francese aveva fatto sapere da tempo che non garantiva la sicurezza del Papa e che non avrebbe impiegato i suoi militari per questo scopo, sconsigliandolo vivamente di mettere piede a Bangui. Allarmi per possibili attentati si erano susse-

guiti fino alla vigilia della partenza per l'Africa. Francesco però voleva esserci, manifestando con la sua presenza fisica più ancora che con la sua parola, la sua vicinanza alla popolazione.

Così nelle settimane precedenti al viaggio, il comandante della Gendarmeria vaticana Domenico Giani, regista dell'operazione, e Mauro Garofalo, il responsabile esteri della Comunità di Sant'Egidio che già varie volte ha lavorato a mediazioni di pace in Centrafrica, hanno avviato sul terreno una trattativa. «Insieme al commissario Luca Cintia della Gendarmeria abbiamo costituito una piccola task force di quattrocinqe persone e abbiamo avuto vari incontri serali nei quartieri più a rischio di Bangui» spiega Garofalo alla Stampa. «Il problema era rappresentato - continua - sia dal quartiere musulmano "Km 5", sia da alcuni tratti del percorso che il Papa avrebbe dovuto compiere nella capitale, in zone dove è significativa la presenza degli anti-Balaka. Abbiamo cercato di spiegare che Francesco non veniva da politico, ma da messaggero di pace, e che la visita era un'occasione unica per la riconciliazione del Paese».

Abdoulaye Hissen e Maksim Mokom hanno detto di sì, e no-

stante gli stessi miliziani siano divisi tra di loro anche a motivo del clima arroventato per le prossime elezioni, hanno accettato di impegnarsi nella tregua e di rispettarla.

Il viaggio del Papa, compresa la tappa nella moschea di Bangui, si è svolta senza alcun problema: l'accoglienza è stata calorosissima. La Gendarmeria ha potuto contare sulla collaborazione con i militari della Minusca, i Caschi Blu dell'Onu comandati dal generale musulmano di origini senegalesi Keita Balla, e con gli uomini della direzione della sicurezza delle Nazioni Unite arrivati da New York.

Fonti locali confermano che, seppure a fatica, il patto per il momento regge. La libertà di movimento per i non musulmani nel quartiere «Km 5» è migliorata. «Per i miliziani - spiega ancora Garofalo - è stato un modo per dimostrare la loro buona volontà». Ieri l'agenzia Fides ha rilanciato le dichiarazioni raccolte tra i missionari di Bangui: «L'atmosfera che ci ha lasciato Papa Francesco sta ridimensionando molte reazioni, che fino all'altro ieri sarebbero state violente e ora sono più pacate. La venuta del Papa ha ridato fiducia alla gente e questo ha permesso la ripresa di alcune attività economiche». Con la speranza che il filo sottile della tregua non si spezzi.

A Roma

Domenica si aprono
altre due Porte sante

Altre due porte sante saranno aperte a Roma domenica: quella di San Giovanni (alle 9.30, la aprirà il Papa) e San Paolo Fuori le Mura (un'ora dopo, la aprirà il cardinale Harvey). Nella stessa giornata il segretario di Stato Usa Kerry e i ministri degli Esteri francese e tedesco saranno in città per una conferenza sulla Libia.



Una data simbolica

La tregua tra cristiani e musulmani in occasione della visita del Papa è stata firmata il 13 novembre, il giorno degli attentati di Parigi